

SUSAN BLACKMORE

COSCIENZA

UNA BREVISSIMA INTRODUZIONE

TRADUZIONE DI BENEDETTA ANTONIELLI D'OULX



Susan Blackmore
Coscienza

Progetto grafico Gaetano Cassini

Coordinamento produttivo:
Progedit & Consulting, Torino

Susan Blackmore
Consciousness. A Very Short Introduction
© Susan Blackmore 2005

Consciousness. A Very Short Introduction
was originally published in English
in 2005. This translation is published
by arrangement with Oxford
University Press.

Consciousness. A Very Short Introduction
è stato pubblicato in inglese nel 2005.
Questa traduzione è pubblicata
in accordo con la Oxford
University Press.

© 2007 Codice edizioni, Torino
ISBN 978-88-7578-082-1

Tutti i diritti sono riservati.
Per le riproduzioni grafiche
e fotografiche appartenenti
alla proprietà di terzi inserite
in quest'opera, l'Editore
è a disposizione degli aventi
diritto, nonché per eventuali
non volute omissioni e/o
errori di attribuzione
nei riferimenti bibliografici.

Indice

- Capitolo 1*
3 Quale mistero?
- Capitolo 2*
19 Il cervello umano
- Capitolo 3*
37 Tempo e spazio
- Capitolo 4*
55 Una grande illusione
- Capitolo 5*
73 Il sé
- Capitolo 6*
91 La volontà cosciente
- Capitolo 7*
109 Stati alterati di coscienza
- Capitolo 8*
127 L'evoluzione della coscienza
- 147 Bibliografia e consigli di lettura
153 Indice delle illustrazioni
155 Indice analitico

Coscienza

Quale mistero?

Il problema difficile

Che cos'è la coscienza? Sembra una domanda semplice, ma non lo è. La coscienza è l'oggetto più ovvio e allo stesso tempo più difficile che si possa studiare. Da una parte, quando affrontiamo l'argomento, ci sembra che la coscienza debba esplorare se stessa e questo suona alquanto balzano. Dall'altra, sentiamo di doverci estraniare dal nostro oggetto d'indagine. Non è strano che filosofi e scienziati si siano cimentati per millenni con questo concetto e che per lungo tempo l'esistenza di un sé cosciente sia stata negata, con il risultato che l'argomento è stato quasi bandito dalle discussioni scientifiche. Fortunatamente oggi, agli albori del XXI secolo, gli "studi sulla coscienza" sono ormai una disciplina in espansione. Per la psicologia, la biologia e le neuroscienze è quindi arrivato il momento di porsi alcune difficili domande: che cosa fa la coscienza? Avremmo potuto evolverci senza di essa? Potrebbe trattarsi di un'illusione? In ogni caso, che cos'è esattamente la coscienza?

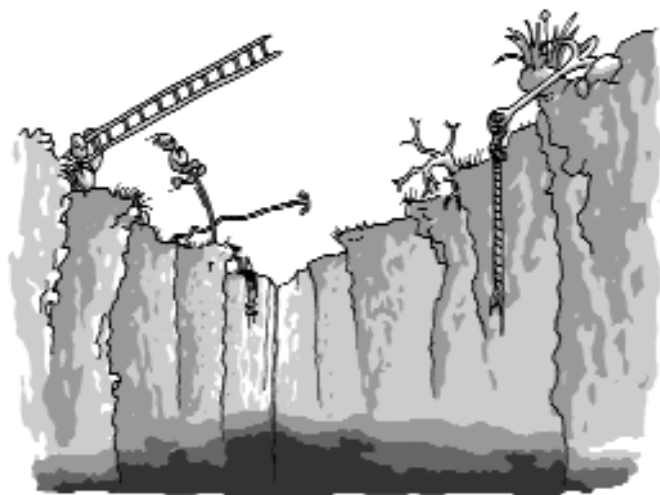
Questo non significa che il mistero sia stato svelato; è anzi più fitto che mai. La differenza è soltanto che, grazie a quanto ormai sappiamo sul funzionamento del cervello, possiamo affrontare la questione direttamente. Come può l'attività elettrica di milioni di piccole cellule cerebrali produrre la mia esperienza interiore, soggettiva e privata?

Se vogliamo arrivare da qualche parte nel risolvere il problema della coscienza, dobbiamo prenderlo molto seriamente. Molti dichiarano di averlo risolto e propongono grandi teorie

unificanti: visioni quantistiche, prospettive spirituali legate alla “forza della coscienza” e via dicendo, ma quasi tutti ignorano l’abisso insondabile che separa il mondo mentale da quello fisico. Finché questo aspetto rimarrà ignorato, non avremo centrato la questione.

La discussione sulla coscienza è la moderna incarnazione del famoso problema mente-corpo. I filosofi l’hanno studiato per oltre 2000 anni, e la difficoltà consiste nel fatto che l’esperienza comune sembra caratterizzata da due tipi di fenomeni apparentemente legati.

Da una parte c’è la nostra esperienza soggettiva. In questo momento vedo le case e gli alberi sulla collina in lontananza, odo il rumore delle macchine giù in strada, sento l’accogliente tepore della mia stanza e mi domando se il raspere che avverto sulla porta è quello del mio gatto che vuole entrare.



1. Nessuno è ancora riuscito a superare l’insondabile abisso, il grande baratro o il vuoto esplicativo fra interno ed esterno, mente e cervello, soggettivo e oggettivo.

Tutte queste sensazioni sono mie e sono esperienze private, dotate di una qualità che non sono in grado di comunicare a nessun altro. Posso domandarmi se la vostra esperienza del verde è uguale alla mia, o se per voi il tè ha lo stesso sapore, ma non saprei rispondere con esattezza. Queste qualità ineffabili (o indescrivibili) sono chiamate dai filosofi *qualia*, e la loro effettiva esistenza è ancora controversa. La sensazione di rosso di questa tazza davanti a me è un *quale*; così la sensazione di morbidezza che mi trasmette il pelo del mio gatto o l'aroma del caffè che sto bevendo. Sembrano esperienze reali, vive e inconfutabili. Fanno parte del mio mondo, dell'ambiente in cui vivo. Sono tutto quello che ho.

D'altra parte io credo fermamente che esista un mondo fisico da cui queste esperienze traggono origine; non so di cosa sia fatto, ne ignoro la natura più profonda, ma non dubito che esista. Se lo negassi non riuscirei a spiegarmi perché, quando mi avvicinerò alla porta, con ogni probabilità vedrò il gatto sgusciare dentro la stanza e voi, se foste qui, sareste presumibilmente d'accordo con me sulla reale presenza dell'animale e sulle impronte infangate che lascerà sulla mia scrivania.

Il problema è che i due fenomeni sembrano radicalmente diversi. Da un lato ci sono gli oggetti fisici dotati di peso, forma e dimensioni, qualità misurabili su cui tutti concordano; dall'altro ci sono le nostre esperienze private: le sensazioni di dolore, il colore della mela che sto osservando.

Storicamente sono stati adottati diversi tipi di dualismo: l'idea che esistano due regni o due mondi diversi e separati fra loro. Gran parte delle odierne culture non occidentali condivide questa visione e lo stesso vale in generale, dicono gli esperti, per gli occidentali istruiti. Le religioni più importanti sono quasi tutte dualiste: cristiani e musulmani credono in un'anima eterna e immateriale e gli induisti nell'Atman, un sé individuale scintilla del divino. Solo il buddismo rifiuta l'idea di un sé o di un'anima eterni. Nelle culture occidentali il dualismo

tende a prevalere anche fra le persone non religiose. Le teorie new age si appellano al potere della mente, della coscienza o dello spirito considerandoli una forza indipendente; la medicina alternativa crede negli effetti della mente sul corpo ritenendoli due entità separate. Il dualismo è così radicato nel nostro linguaggio che parliamo ordinariamente del “mio cervello” o del “mio corpo”, come se “io” fossi separato dai “miei” organi.

La teoria dualista più famosa della storia è quella proposta da Cartesio nel XVII secolo. Nota come “dualismo cartesiano”, afferma che la mente e il cervello sono composti di sostanze differenti. La mente è immateriale e inestesa (non ha spazio né posizione), mentre il corpo e il resto del mondo fisico hanno una sostanza materiale ed estesa. C'è però un ostacolo evidente: come interagiscono le due sostanze? Cartesio postula che s'incontrino nella ghiandola pineale del cervello, ma la soluzione si limita a spostare leggermente il problema. La ghiandola pineale è una struttura fisica e il dualismo cartesiano non spiega come possa, da sola, comunicare con il regno della mente.

Il problema dell'interazione mina ogni tentativo di formulare una teoria dualista; è probabilmente per questo motivo che filosofi e scienziati tendono a scegliere alcune forme di monismo. Le opzioni, però, sono poche e problematiche. Gli idealisti attribuiscono un'importanza fondamentale alla mente, ma devono spiegare come e perché percepiamo un mondo fisico coerente. I monisti neutrali rifiutano il dualismo, ma non concordano sulla natura della realtà e su ciò che la rende unitaria. Una terza opzione è il materialismo, al momento la teoria più diffusa fra gli scienziati. I materialisti, privilegiando per l'appunto la materia, devono per prima cosa risolvere il problema affrontato in questo libro: come si spiega la coscienza? Come può un cervello fisico, composto di sostanze puramente materiali, dare origine a esperienze coscienti o qualia ineffabili?